

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 48 (1991)
Heft: 8

Artikel: African Dancce
Autor: Schilling, Christina
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999531>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

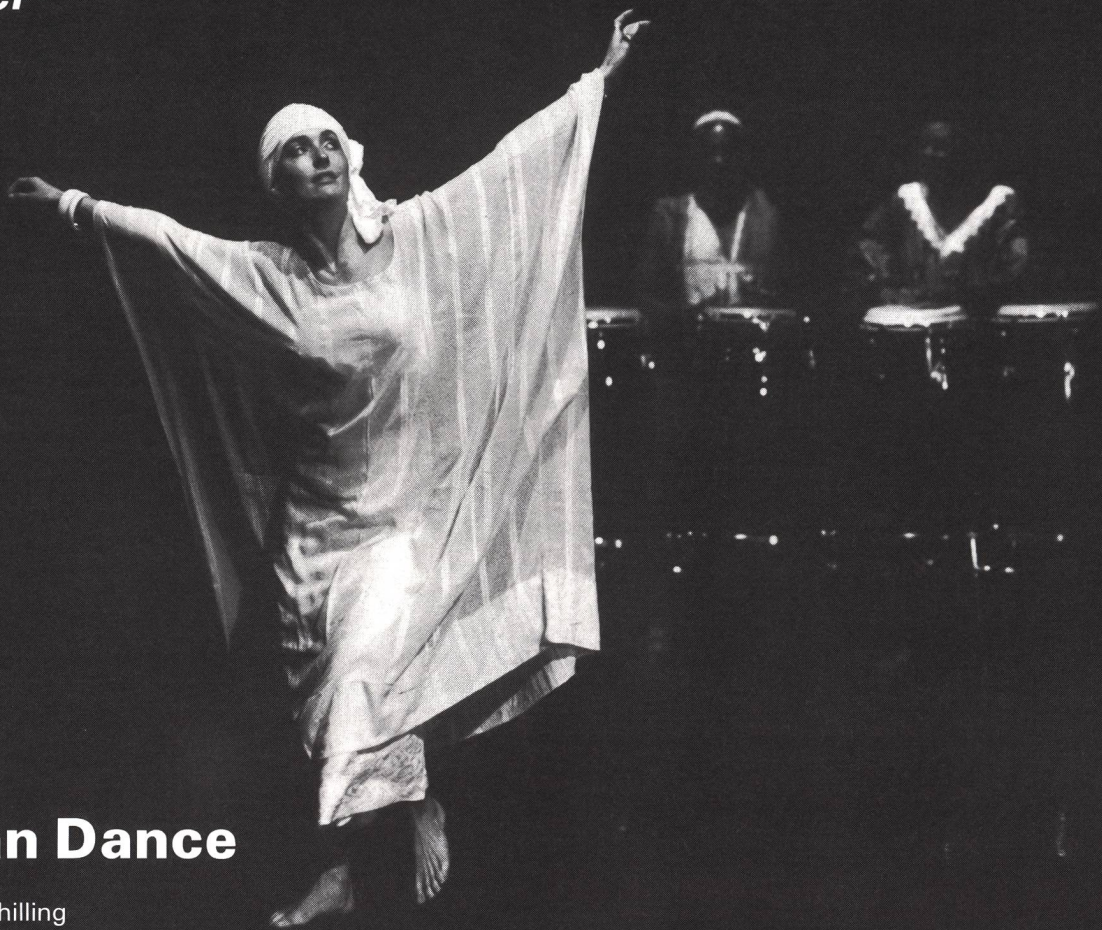
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



African Dance

di Christina Schilling
traduzione: Ellade Corazza
foto: Monica Beurer, Manuela Gygax, Roland Koella

Christina Schilling, docente di sport diplomata alla SFSM, rivolse subito la sua attenzione alla danza africana iniziando a collaborare con noti musicisti e danzatori provenienti da quel continente. Dopo uno stage in una scuola per danza tradizionale in Costa d'Avorio, insegna ora uno stile di danza da lei stessa sviluppato, l'«Afro Rythme Danse», spaziando dai bambini, agli adulti per arrivare ai professionisti. Christina Schilling si è fatta un nome in qualità di coreografa e dirige attualmente, a Bienne, il «Centre Rythme Danse».

Una domanda che ci pare emblematica è questa: la danza africana è o meno compatibile con la nostra cultura?

Nella mente di molti, tra i quali troviamo un buon numero di specialisti e pedagoghi, la «danza africana», nella nostra società, non esiste. Essa viene semplicemente rinnegata. È difficile trovare una spiegazione a questa ignoranza. Qualificare le persone in questione come incompetenti sembra l'unica soluzione attuabile; paurosi di essere confrontati a se stessi, soggetti inibiti, ecco gli aggettivi che si possono loro affibbiare (la danza africana implica in effetti, un impegno totale, corpo ed anima, da parte

di chi la pratica). In Svizzera, come in altre regioni extraeuropee, esiste una mancanza d'istruzione riguardo l'arte musicale e coreografica africana.

Musica «primitiva»

Molti critici hanno affibbiato alla musica africana l'etichetta di «musica primitiva».

«Primitivo» non designa qui un'epoca, ma bensì l'arretratezza di questo tipo di musica. Etnologi contemporanei, specialisti nel campo musicale, rifiutano tale definizione. Definire un brano musicale «primitivo» può solo avere un valore molto relativo. Imma-

ginate un gruppo strumentale africano che ascolta l'esecuzione di un'orchestra europea in una serie di valzer. L'interminabile e monotono movimento in tre tempi che li caratterizza parrebbe loro molto «primitivo» se paragonato alla ricchezza ed alla complessità dei loro ritmi!

Questo era un primo esempio; d'altro canto si può fare riferimento al modo in cui il pubblico «entra in trance» durante i concerti di gruppi africani. Questo abbandono disordinato di se stessi, questo tentativo mancato d'imitazione di movimenti inaccessibili agli ignoranti in materia non hanno niente a vedere con la danza africana.

L'Europa e la danza africana

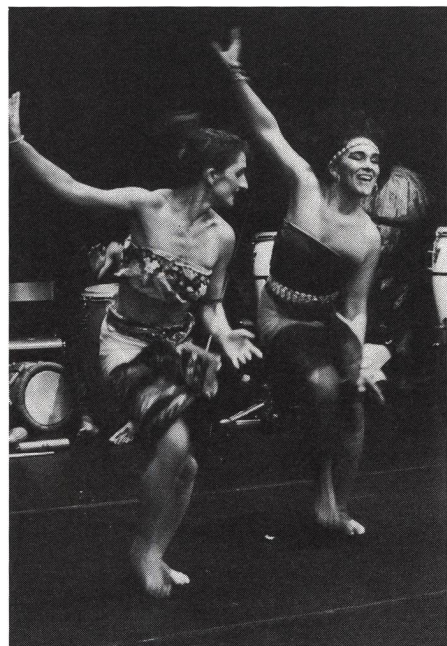
Furono dei danzatori di colore, 20-40 anni or sono, ad importare in Europa, soprattutto a Parigi, la danza africana. Da circa 15-20 anni questo tipo di espressione corporea è giunta anche in Svizzera... Lo stesso discorso concerne le percussioni. Negli Stati Uniti, al contrario, la danza africana è da tempo conosciuta. Come successe

per la musica, anche la danza si è velocemente sviluppata diventando «danza jazz» rispettivamente «musica jazz».

La danza jazz praticata oggi ha le sue radici nella danza africana. Nel suo libro «African Dance», Renato Berger scrive a questo proposito: «Le origini storiche della «Jazz Dance» si situano ai tempi della deportazione degli schiavi. I mercanti si impossessavano dei soggetti più solidi e più rappresentativi delle differenti tribù per portarli poi al mercato degli schiavi. Sul battello che li trasportava, anche se incatenati, gli schiavi cantavano ritmando le loro melodie e accompagnandosi con qualsiasi oggetto che producesse un rumore, fino allo stremo. La situazione dolorosa, la prospettiva della sofferenza e la paura sono tutti elementi che contribuiranno a modificare progressivamente le intonazioni di questo tipo di musica; la percussione vellutata del tam-tam sostituita da quella ben più dura e cruda delle casse, delle scatole di metallo, dei battiti dei piedi e delle mani. Ognuno ammirava le melodie e l'abilità degli altri cercando d'imitarle. Questi scambi provocarono un miscuglio progressivo, fonte anch'esso di un nuovo stile».

Avvicinamento dei popoli

Il turismo, i massmedia, lo sviluppo economico, la ricerca ed altri fattori hanno contribuito a concretizzare l'avvicinamento dei popoli e gli scambi d'ordine culturale. Pierre Mathas, danzatore di colore molto conosciuto, afferma che: «Oggi non esiste alcuna cultura autosufficiente.» Generalmente, la musica e la danza



africana hanno un potere magico sui bianchi. Affermazioni quali: «Mi «prende»; non capisco come mai i ritmi mi affascinano e mi invogliano al movimento in modo così marcato.» Si sentono spesso tra la popolazione bianca.

A margine di un progetto di ricerca e di un simposio organizzato a Bienne dal «Centre Rythme Danse» sul tema «Where are our roots?» (Dove sono le nostre radici?), si è cercato, in relazione con l'esplorazione dell'evoluzione dell'umanità, di trovare delle risposte a questo proposito.

Il Prof. Dr. Robert D. Martin, antropologo all'università di Zurigo afferma che: «La parte in comune tra gli uomini è molto più grande di quella che li divide». Per Ismael Ivo, danzatore brasiliano è invece dell'idea che: «The earlier we remember what we all have in common the sooner we will find harmony» («Tanto prima troveremo ciò che ci accomuna, quanto prima raggiungeremo l'armonia»).

Punti comuni esistono anche tra i nostri modi di vita e le altre culture extraeuropee.

I ritmi africani, ad esempio, li ritroviamo in modo più o meno pronunciato in una moltitudine di musiche. In Svizzera, campanacci e tamburi sono utilizzati per celebrare usanze con significati molto differenti. Erich Schwabe, nella pubblicazione «Feste e tradizioni svizzere» scrive: «I cortei dei Trychler, nei paesini dell'Oberhasli, fanno parte delle produzioni sonore fra le più violente di fine anno...».

Lo stesso discorso lo si può fare per le maschere che non hanno un significato solo Africa. Sia in Svizzera che in altri paesi sono parte integrante delle

tradizioni culturali, con un senso e dei valori propri.

I bianchi e la danza africana

Che importanza può avere per l'uomo bianco la danza africana?

È innanzitutto importante precisare che non si dovrebbe parlare di «una» ma di «diverse» danze africane. Il continente africano raggruppa in effetti, una moltitudine di paesi con lingue, musiche, danze e, non da ultimo, tecniche d'esecuzione, completamente differenti le une dalle altre. Tutti questi beni culturali, a volte, si modificano molto velocemente da una regione all'altra, secondo la tradizione e la religione delle varie tribù.

Per questi popoli, la musica e la danza parlano un linguaggio che non è lo stesso del nostro. A questo proposito, il danzatore del Bénin Koffi Kôkô: «Nel Bénin, la danza è legata a tutte le situazioni della vita. In un certo senso è una forma assoluta di comunicazione con gli dei e con la società. In Europa, la danza classica è la danza dei saloni, mentre in Africa, la danza è dappertutto. Ciò non vuole però dire che tutti ballano. Deve comunque esserci qualcosa... un'educazione ritmica o simile, in quanto il ritmo, anche lui, lo si ritrova dappertutto! Oggi in Europa, si assiste fortunatamente ad una riabilitazione progressiva della danza africana, ciò che implica una specie di riscoperta del corpo...»

Una delle motivazioni che incitano l'uomo bianco alla danza africana, è data dall'assoluto bisogno che egli ha di «vivere» il ritmo, trasformandolo in movimento. Solo così la danza africa-

na ha per lui un senso, ripercuote sulla sua persona in modo positivo.

Tuttavia, prima di conoscere alla perfezione la tecnica della danza, il cammino è molto lungo. Sarà innanzitutto necessaria una conoscenza tecnica sufficiente; sarà importante percepire la ritmica la più differenziata e complessa, attraverso un'esperienza «spirituale» intuitiva.

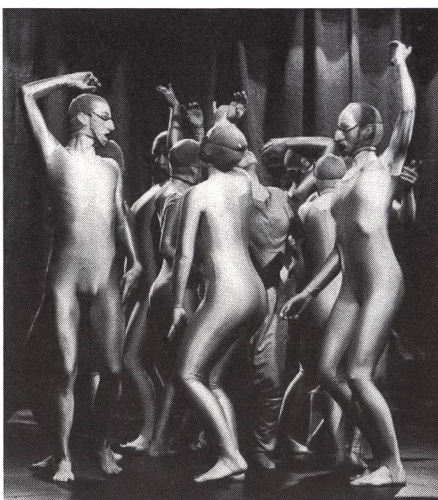
Tale assimilazione può, al limite, sfociare in uno stato di trance (anche in un bianco) visto che i movimenti specifici, associati a dei ritmi particolari, agiscono in modo «profondo» in questo campo. Il ritmo, date le sue molteplici sfaccettature, può liberare dei movimenti d'origine tradizionale e questo anche in un danzatore non africano. Questo fenomeno si verifica, ad esempio, sulle persone andicapate. Estremamente sensibili, sono molto recettive, capaci di vivere il ritmo interiormente e con tutte le loro forze. Perché non fare qui allusione agli effetti curativi esercitati dalla danza sui malati o sulle persone sane? Esistono molte altre ragioni che spingono a praticare la danza africana: la ricerca di un piacere profondamente sensuale, di una certa *nonchalance*, di una nuova forma d'esperienza corporea, di una liberazione dagli schemi convenzionali, da una messa in valore di tutte le funzioni fisiche; questi non sono che alcuni esempi tra i tanti quali, la nostalgia delle notti africane o il calore dei sogni esotici. Tutte queste motivazioni sono assai superficiali e corrono quindi il rischio di essere paragonate a delle mode.

Esiste poi la tesi che sostiene l'esistenza di collegamenti e un'universalità tra le diverse culture musicali e la danza che mobilitano inconsciamente l'uomo bianco.

La riscoperta del corpo

Ma ritorniamo ora alla danza propriamente detta ed alla danza africana in particolare. Strettamente legata alla tradizione ed alla religione ha risvegliato in noi una presa di coscienza del corpo; la colonna vertebrale, l'asse longitudinale entrano in movimento; dal centro del corpo scorre dell'energia, liberata grazie all'appoggio dei piedi ed al desiderio simultaneo di movimento verso l'alto; la cassa toracica ed il bacino hanno una funzione capitale. Movimenti a spirale che partono dal bacino, dalla cassa toracica, dalle spalle o dalla testa, liberano l'energia in tutto il corpo. Tutto questo, significa simbolicamente.... L'energia al centro tra terra e cielo.

Le braccia hanno anch'esse un ruolo definito; portano, volano, rotolano,



lavorano. Le gambe ed i piedi dettano invece la cadenza con passi e saltelli. La danza africana sollecita forza e grazia, velocità e resistenza, espressione e mobilità.

Numerose parti del corpo si muovono indipendentemente le une dalle altre. Esse permettono una totale riscoperta del corpo, un vissuto, un allenamento corporeo e, attraverso la complessità dei loro ritmi, libera inaspettate riserve di forza. Eccovi a questo proposito ancora una testimonianza raccolta da Renato Berger e pubblicata su «African Dance»: «La danza africana è una delle creazioni culturali più importanti della comunità...», afferma Helmut Günther, uno dei più giovani rappresentanti di quest'arte.... Lukian la definisce invece così «... Coloro che sono maggiormente vicini alle origini della danza affermeranno che l'arte della danza è nata contemporaneamente alla creazione del mondo e all'eros...»

È sorprendente constatare l'arroganza naïf e desolante con la quale i bian-

chi osservano e a volte parlano della danza africana. Ancora oggi, soprattutto in Europa, si fa fatica ad accettare questo nuovo stile di danza completa, di grande valore, che ha ormai trovato un posto accanto ai tipi di espressione corporea tradizionale».

Eccovi per concludere, una citazione significativa di un anonimo. Egli scrive: «La cultura che influenza così profondamente il nostro comportamento conviviale è sempre più importante. Le radici di questa cultura africana che, attraverso il blues, il jazz, il reggae e la musica latino-americana è arrivata fino a noi affascinando i non africani, permettendo agli stessi africani una migliore presa di coscienza della propria cultura.»

Visto che ciò è molto più importante di una semplice moda, è necessario mettere in luce le analisi, le riflessioni, le interdipendenze e le relazioni nascoste. Sarà pure necessario stabilire un dialogo. In Svizzera, la maggior parte di questi conflitti non ci sfiora nemmeno. Un nostro impegno nei confronti della cultura è sempre più auspicabile. Non è in effetti escluso, che le civiltà cosiddette primitive, situate all'esterno del nostro mondo tecnologico, siano in misura di indicare la via da seguire per trovare una soluzione ai problemi sempre più complessi, nati dalla nostra civilizzazione».

La danza africana, nelle sue molteplici evoluzioni, praticata dalla gente di colore così come dai bianchi, non potrà più essere assente dalla scena svizzera ed europea. L'internazionalizzazione di questa eccezionale arte riuscirà ad assicurarsi in un prossimo futuro, e lo speriamo vivamente, il riconoscimento che merita. ■

